



Convegno Performance di Teatroterapia d'Avanguardia

“Tradire il quotidiano per sorprendersi”

15 ottobre 2017

Auditorium Cascina Dugnana

Pioltello (MI)

Valeria Ricci

(Storica e Critica delle arti)

CONTRO-CORRENTI ARTISTICHE.

GENIO CREATIVO E STRAVOLGIMENTO DELLE PROPSETTIVE.

L'intento del mio intervento è quello di mostrarvi un breve ma significativo excursus di come l'uomo, più precisamente l'artista si sia “fatto carico” di ribaltare gli assetti convenzionali e precostituiti per mostrare delle prospettive nuove ed inequivocabilmente uniche.

L'artista è, in questo caso, colui che ha scardinato la propria quotidianità creativa ed i codici delle convenzioni artistiche per dimostrare che l'arte è manifestazione di espressività ed esperienze in continuo divenire, sfuggendo così a tutte quelle etichette che la relegano a definizioni strette e limitanti.

Non una sola arte, ma tutte le arti si sono evolute, hanno subito l'influenza dei tempi in cui hanno vissuto, mostrandone spesso quel lato volutamente soffocato dalla critica. Sono state portavoci di fenomeni antropologici di distacco e ribellione alla contingenza dei fatti storici. La storia racconta e l'arte ne segue il flusso con testimonianza dei fatti.

Del resto la stessa III legge della Dinamica recita così: “Ad ogni azione corrisponde una reazione pari e contraria”, chiaramente ciò è stato applicato in ambito fisico-scientifico, ma lo trovo ben applicabile anche all'essere umano.

Il secondo dopoguerra aveva portato, inevitabilmente, ad una necessità di ordine. Ordine sociale in primis. Numerose le testimonianze dell'epoca, chi di voi non si è mai imbattuto in una foto come questa:

Non è solo una foto di classe, è un'immagine che grida all'ordine, alla disciplina, all'omologazione.



Tutti uguali, nessuno diverso.

Inevitabilmente è arrivata la “crisi”, l'uomo e come tale essere-pensante si è ribellato duramente ed è arrivato questo:



Dunque libertà, essere nel senso di esistere come unico, senza paura di mostrarsi diverso da quello che la società vorrebbe. Affrontare e disarmare, provocare per affermare se stessi come individui.

Tornando dunque all'arte, ho pensato di proporre qualche esempio, lì dove il tradimento si è consumato.

Cosa c'è di più classico e canonico di una fedele riproduzione - da realtà - ordinata e precisa di una Natura Morta di Canova (massimo esponente del neoclassicismo che ha vissuto tra il 700 e l'800)



Un quadro puntuale, preciso e meticoloso nella sua esecuzione, pulito e di un' unica interpretazione. Ora facciamo un salto al 1917 e alla contestatissima "Fontana"



Siamo passati dall'ordine di Canova alla confusione più totale di Duchamp che scardinando il concetto e la funzionalità dell'oggetto stesso, cioè un orinatoio, lo ha ricollocato con una nuova veste provocatoria e dissacrante: Fontana.

Come ben saprete l'opera non fu mai esposta pubblicamente, ma non per questo non fece "rumore"

Oppure, pensiamo a Magritte e al suo surrealismo:
Opera realizzata tra il 1928 ed il 29



Immagine e parola si tradiscono, l'immagine inequivocabile di una pipa tradita dal supporto verbale che esprime un concetto totalmente contrario.

Cambiando scenario, approdiamo al cinema:
Siamo intorno al 1936 quando arriva sugli schermi "Tempi Moderni"

Un film muto, ma orchestrato in maniera talmente completa da trovare interpretazioni lampanti. Un film importante, con impatto sociale, insistito nel suo voler dimostrare come la fragilità dell'essere umano si manifesti in situazioni estreme, di eccessiva ripetitività, di sovraccarico psicologico. I gesti ripetitivi della catena di montaggio, minano la ragione di Charlot. Il protagonista, Charlot è responsabile di un nuovo macchinario che non lavora in modo adeguato, le ore passate in fabbrica creano in lui un'ossessione importante, tanto da "mistificare", anche se con ironia, la realtà scambiando i bottoni della gonna dell'impiegata per bulloni.

Sempre il cinema ci ha presentato riscontri che sfociano in immagini crude e violente, naturalmente estremizzate, di come la quotidianità inneschi meccanismi pesanti di frustrazione e insofferenza. Nel 1993 di Schumacher esce nei cinema con "Un Giorno di ordinaria follia" Il protagonista esasperato dal solito traffico, dai soliti clacson, imbraccia un'arma e recita così: "Io cerco soltanto di arrivare a casa per la festa di mia figlia, se nessuno si metterà sulla mia strada, nessuno si farà male" ecco che qui il primo elemento che ci viene incontro è il ritardo. Ritardo come convenzione sociale, ma anche come testimonianza del "se arrivo tardi perdo la festa e mia figlia probabilmente sarà delusa".

La sequenza girata in macchina è sulla falsariga di un altro capolavoro italiano
8 ½ di Federico Fellini, 1963

Entrambi i protagonisti sono bloccati in auto e percepiscono lo stato di intolleranza che li circonda

Concludo aprendo una piccola finestra sul Teatro, facendo un passo indietro, potremmo pensare che il Teatro è un po' come la Pipa di Magritte. Reale ed innegabile. L'attore tradisce se stesso ogni volta per interpretare chi non è. La teatroterapia è negazione del teatro nella sua forma classica, cioè la finzione. Chi lo pratica, sa di tradire se stesso nella propria quotidianità per aprirsi a dinamiche introspettive di cambiamento, a vantaggio di un "IO" che non deve essere, ma vuole essere.